

La Repubblica 8 Gennaio 2003

Il ricatto di Cosa nostra sui cantieri dell'Università

Si è consumata una vera e propria faida mafiosa attorno ai cantieri degli appalti dell'università, in viale delle Scienze. Faida scandita da pesanti minacce fra due degli schieramenti criminali più influenti: in gioco c'era la fornitura di calcestruzzo a Palermo. Accadeva appena qualche mese fa.

Da un lato, Tommaso Cannella, il padrino di Prizzi sbarcato in città con la benedizione del capo di Cosa nostra Bernardo Provenzano; dall'altro, Giuseppe Guttadauro, il chirurgo del Civico che aveva scelto di smettere il camice e indossava ormai i panni del capomafia di Brancaccio.

L'indagine del Ros dei carabinieri, «Ghiaccio», che a dicembre ha portato in carcere una quarantina di presunti boss, sta svelando i retroscena di un pesante ricatto che si è consumato sulla pelle degli imprenditori palermitani: dovevano "mettersi a posto" acquistando il calcestruzzo dalle imprese mafiose. E qualcuno ha rischiato anche di restare schiacciato dai contrasti fra i clan: Cannella e la sua Sicilconcrete puntavano al monopolio del settore in città e facevano di tutto per violare il patto raggiunto. Guttadauro protestava: il 12 febbraio 2001, una microspia lo sorprende mentre conversa con Vincenzo Cascino. Parlano dell'affare università.

Cascino ricorda: «Lavori ce ne sono due», e fa i nomi degli imprenditori che stanno lavorando. Il primo - hanno appurato i carabinieri - è l'amministratore di una società di Favara che sta svolgendo, in associazione temporanea d'impresa, i lavori per ampliamento della facoltà di Economia e commercio (l'importo del primo stralcio è per un milione e mezzo di euro). L'altro imprenditore citato nella conversazione viene identificato dagli investigatori nel titolare di una società palermitana che sta eseguendo l'appalto per la costruzione della nuova facoltà di Architettura, a parco d'Orleans (il terzo stralcio è per 5 milioni di euro). Qualche settimana dopo l'intercettazione, i carabinieri vanno in quest'ultimo cantiere e scoprono che effettivamente il calcestruzzo è fornito dalla Sicilconcrete.

Guttadauro si lamenta: «Di questi lavori, loro hanno saputo prima. Ma io posso pure contattare Pino Lipari, lo conosco meglio di lui». Lipari è il ministro dei lavori pubblici di Provenzano: per gli appalti citati - così si comprende dall'intercettazione - era stato raggiunto un accordo, metà del calcestruzzo fornito da Cannella, il resto da Guttadauro. Ma Cannella non rispettò i patti.

Le cimici hanno svelato gli interessi dei boss anche per altri due appalti, quelli per un parcheggio e uno spogliatoio: i carabinieri hanno controllato tutti i lavori in corso nelle facoltà e si sono imbattuti nei lavori per il ripristino di un parcheggio in viale delle Scienze» (aggiudicati ad un'impresa di Montelepre per 230.000 euro) e quelli per la «realizzazione dello spogliatoio e della sala preatletismo a servizio dell'impianto di atleti del parco d'Orleans» (634.000 euro, aggiudicati a una ditta di Ragusa).

Le indagini dei pm De Lucia, Di Matteo, Paci e Prestipino proseguono: si analizza ancora il contenuto delle intercettazioni, alla ricerca dei riscontri.

Di certo, per mesi, fra il 2000 e il 2001, Cannella e Guttadauro continuarono a contendersi il business del calcestruzzo: ogni cantiere che apriva in città doveva sottostare al loro

ricatto. I patti però saltavano spesso: l'ennesimo scontro si consumò per i lavori di pavimentazione di piazza Castelnuevo. Provenzano aveva ordinato: «Nessun atto cruento, nessun attentato». La faida si consumò fra parole pesanti e intermediazioni sempre più ad alto livello. E intanto le cimici continuavano a registrare ogni dialogo. Guttadauro diceva di saperne una più degli sbirri: regalò ai suoi picciotti alcuni apparecchi per rilevare le microspie. Ma il suo non seppe farlo funzionare, e non si accorse che ogni parola che pronunciava finiva direttamente alla centrale dei carabinieri.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS